

Mafia e droga all'ombra dei clan di Palermo: 15 ordini di arresto

PALERMO. Il grande business della droga gestito dalla mafia, un affare milionario capace di generare enormi guadagni e di consentire alle famiglie di far fronte alle spese sempre più granai, a cominciare dal mantenimento dei detenuti. Sulle manovre di Cosa nostra e, più in particolare, della cosca di corso Calafatimi hanno indagato i magistrati della Dda e i carabinieri di Palermo, che ieri mattina hanno fatto scattare l'operazione «Eride» con quindici ordini di custodia cautelare e accuse, a vario titolo, di associazione per delinquere, traffico e spaccio di stupefacenti con l'aggravante delle finalità mafiose. L'arresto è scattato per Filippo Annatelli di 57 anni, già detenuto e considerato il reggente del clan, Salvatore Mirino di 55 anni ed Enrico Scalavino di 49, entrambi già in cella, Giuseppe Massa di 43, Ferdinando Giardina di 40, Giovanni Granatelli di 45, Salvatore e Andrea Tommaselli, rispettivamente di 35 e 61 anni, Paolo Correnti di 51, Francesco Li Vigni di 35, Andrea Mattia Cinà e Dario Vivirito, entrambi di 24 anni, Marco Iervolino di 31, Giovanni Caravelle di 38 e Vincenzo Cascio di 40 anni. Nel provvedimento restrittivo, firmato dal gip Annalisa Tesoriere su richiesta del procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dei pm Dario Scaletta e Federica La Chioma, ci sono altri indagati: Ivan Birzilleri di 43 anni, Francesco Sansone di 45 ed Emanuele Tramuto di 39.

Le indagini, fatte anche di pedinamenti e intercettazioni, hanno consentito di ricostruire vertici tra mafiosi per gestire il traffico, rifornimenti di grandi partite di stupefacenti, centinaia di cessioni di dosi affidate a una capillare rete di pusher. Alcuni degli elementi emersi erano già confluiti nel provvedimento di fermo d'indiziato di delitto emesso dalla Dda di Palermo ed eseguito a dicembre di due anni fa nell'operazione «Cupola 2.0», con la quale era stato mandato a monte il progetto di ricostituire la nuova commissione provinciale di Cosa nostra palermitana, che si era riunita per la prima volta il 29 maggio 2018. In quel contesto erano stati già arrestati dieci uomini di vari mandamenti mafiosi, tra i quali Settimo Mineo di Pagliarelli, Salvatore Sorrentino, referente del Villaggio Santa Rosalia, e lo stesso Annatelli. L'inchiesta aveva rivelato, tra l'altro, uno spaccato della realtà mafiosa palermitana e del suo diretto coinvolgimento in dinamiche legate al traffico e alla vendita al dettaglio di sostanze stupefacenti di diverso genere, i cui proventi, decurtati del guadagno dei singoli spacciatori individuati e autorizzati a smerciare droga dal clan, confluivano nelle casse dell'organizzazione. Soprattutto era stata confermata la riorganizzazione della struttura criminale della zona di corso Calatafimi sulla base delle indicazioni di Filippo Annatelli dopo la proposta dell'affiliato, Salvatore Mirino, deciso a convincere il capo ad affidargli, a pochi giorni dalla sua scarcerazione, la direzione operativa dello smercio di sostanze. Un progetto

che aveva ottenuto l'avallo della figura di vertice della famiglia, comportando l'estromissione di coloro che sino a quel momento erano incaricati di gestire il traffico di droga. Attraverso lo stretto monitoraggio degli affiliati, si è riusciti a documentare le fasi precedenti, concomitanti e successive all'incontro riservato, avvenuto nel febbraio del 2017 in un'agenzia di onoranze funebri, tra Annatelli e Mirino in cui si decideva, in favore del secondo, di estromettere colui che precedente- mente era incaricato della gestione del traffico di stupefacenti (personaggio indicato dagli inquirenti in Giuseppe Perfetto) individuando la necessità di affidare a nuovi personaggi di massima fiducia il controllo della vendita di droga su Corso Calatafimi.

Nella nuova struttura criminale, in base alla ricostruzione compiuta dagli investigatori del comando provinciale dell'Anna, ciascuno aveva un ruolo: Annatelli, al vertice della famiglia mafiosa di corso Calatafimi, demandava la gestione operativa ad altri affiliati, autorizzandone le iniziative di volta in volta prospettate, e manteneva i rapporti con le figure qualificate delle altre famiglie mafiose palermitane, intervenendo in prima persona in caso di frizioni tra i membri delle diverse consorterie; Mirino ed Enrico Scalavino, incaricati della gestione operativa dei traffici e dello smercio della droga, fungevano da intermediari; Giuseppe Massa, detto «Chen», e Ferdinando Giardina, responsabili della fornitura dello stupefacente ai pusher di livello inferiore, erano incaricati anche della riscossione del denaro derivante dalla vendita della droga. A Massa, tra l'altro, oltre al ruolo di cassiere, era stato delegato altresì il compito di «imporre a chiunque avesse voluto intromettersi nel mercato della vendita di stupefacenti sul territorio di corso Calatafimi di rifornirsi esclusivamente dagli uomini posti da Annatelli al vertice della rete di approvvigionamento e distribuzione».

L'approfondimento investigativo svolto sugli affiliati, inoltre, ha per messo di registrare, nel marzo e nell'aprile 2018, due summit avvenuti all'interno di una parruccheria della zona di Villa Tasca presieduti da Annatelli: al primo aveva partecipato Mirino e Gaspare Rizzuto, reggente della famiglia mafiosa di Palermo Centro; mentre al secondo aveva preso parte, oltre a Rizzuto, Salvatore Pispicia, della famiglia mafiosa di Porta Nuova nonché diretta espressione della volontà mafiosa del cugino Gregorio Di Giovanni, capo del mandamento mafioso di Porta Nuova (le intercettazioni hanno svelato rifornimenti di sostanza da personaggi della cosca di Palermo Centro). «Dopo alcune imprudenti espressioni di Scalavino che aveva riportato al proprio referente mafioso un presunto inasprimento dei rapporti con la limitrofa cosca, originato da alcune incomprensioni su quali fossero le fonti legittime di approvvigionamento dello stupefacente - spiegano gli inquirenti - i due incontri si erano resi necessari per chiarire, piuttosto, le ottime relazioni tra i gruppi criminali e l'intenzione di continuare a collaborare nel traffico e nella successiva redistribuzione di stupefacenti, attività redditizia e funzionale a garantire introiti a Cosa nostra palermitana». Per il gip, «Annatelli, in virtù del ruolo di reggente

del clan di corso Calatafimi, aveva deciso una riorganizzazione delle attività di spaccio promuovendo con ruoli direttivi dell'articolata macchina di approvvigionamento e spaccio Mirino e Scalavino, persone fidate perché vicine alla famiglia mafiosa di corso Calatafimi. E mettendo in campo un sistema operativo per cercare di frammentare la rete delle responsabilità penali e consentire ai soggetti coinvolti di sfuggire più agevolmente ai controlli delle forze dell'ordine».

Virgilio Fagone